



Manifesto della Caritas per operatori CdA.

Verso una nuova consapevolezza: dal “fare” Carità ad “essere” Carità.

1) Partire dal contesto: parrocchia e territorio.

Abbiamo assistito, negli ultimi anni, ad una profonda trasformazione dei nostri territori che ha cambiato radicalmente la fisionomia urbanistica e le dinamiche relazionali. Le relazioni interne alle comunità locali si sono, infatti, raffreddate ed allungate. La società tende sempre più a proiettare le persone in una molteplicità di luoghi, che si differenziano in relazione all’educazione, al tempo libero, alle relazioni sociali, ecc. Sempre più ampi pezzi di territorio si sono frantumati e staccati portando con sé numeri consistenti di volti e di storie sempre più segnate da lontananza, distacco, povertà, disagio, emarginazione e solitudine. Non solo: territori ben più vasti e plurali entrano nelle case delle nostre famiglie in virtù dell’estendersi della comunicazione sociale, proponendo a tutti confronti culturali fino a pochi decenni fa impensabili.

Tutto ciò ha contribuito a costruire una cultura nuova che, a sua volta, ha segnato profondamente lo stile di vita delle comunità cristiane. Il riferimento a Dio e alla fede non è più il rimando ovvio e condiviso; la secolarizzazione è diventato il termine abituale per definire questa inedita cultura moderna; essa è arrivata ovunque, diffusa capillarmente dai mass-media.

L’individualismo si è saldato con un diffuso benessere che ha ancora di più allontanato dalla fede. La trasmissione della fede è entrata in crisi. Non solo, ma la crisi economica in atto sta progressivamente erodendo un benessere che si riteneva acquisito, con il rischio di vedere ulteriormente esaltati gli individualismi, dove chi ha cercherà di avere sempre di più (per timore di perdere il proprio stile di vita), chi non ha si troverà ad avere sempre meno tutele (poiché vi saranno sempre meno fondi per il welfare). Ed il già precario senso civico e senso etico del bene pubblico, verrà anch’esso amplificato dallo stato attuale delle cose.

Per questo motivo, ad un tipo di povertà più tradizionale, di chi da anni vive una condizione di indigenza e quindi è più abituato a chiedere aiuto alle parrocchie o alle strutture assistenziali, stiamo assistendo all’emergere di “nuove povertà”, sempre più numerose, del cosiddetto ceto medio che tende a scivolare verso una condizione di indigenza, a causa dell’improvvisa perdita del posto di lavoro, della comparsa di patologie che prevedono cure costose, per il sommarsi di spese impreviste, etc.. e che difficilmente si rivolgeranno ai CdA.

Come fare per intercettarle? Se abbiamo sempre ripetuto che la chiesa non può essere ritenuta solo un edificio pubblico, né solo una struttura gerarchica e nemmeno un insieme di attività ritualistiche, bensì una comunità di fedeli uniti in Cristo, essa ha il dovere di andare tra la gente, per includere tutte quelle storie, quei volti, quei drammi, spesso vissuti in assoluta solitudine e che non sempre osservano le liturgie.

2) Vocazione autentica della Caritas.

Riscoprire la testimonianza ed i valori della Carità, significa operare una conversione rispetto alle prassi consuete che hanno per larga parte contrassegnato il nostro agire nell'ambito della Carità, nel corso degli anni passati. Significa anche avviare una riflessione profonda sulle priorità da assegnare ai compiti che svolgiamo all'interno delle nostre parrocchie e quindi su chi siano i veri **destinatari** dei principi evangelici. Significa, infine, cambiare prospettiva nel modo di accostarsi ai poveri. Riscoprire i poveri o chiunque sia in condizioni di bisogno, vuol dire, infatti, riscoprire un luogo di evangelizzazione privilegiato "per noi stessi", poiché è soprattutto ad essi ed attraverso di essi, che dovremo la nostra conversione.

Come recita un passo della *Sollicitudo rei Socialis*: "La scelta preferenziale e il farsi povero non comporta soltanto l'elezione dei poveri come soggetti privilegiati dell'opera di salvezza, ma anche guardare a Dio, al mondo e alla storia dalla loro angolatura. Un Dio che comanda l'elemosina e l'aiuto ai poveri può anche piacere, ma un Dio che chiede di mettersi nella loro condizione è scomodo e provoca scandalo."

Come è noto, la Caritas Italiana è nata per volontà di Paolo VI, alla luce delle nuove prospettive ecclesiali maturate nel concilio Vaticano II, che vedevano l'esercizio della carità come dimensione costitutiva della pastorale e la chiesa locale come soggetto primario di carità. Tuttavia, questo orizzonte culturale ha fatto molta fatica ad affermarsi, privilegiando la concezione di una carità proiettata sull'operatività immediata e assistenziale, piuttosto che una carità intesa come condivisione e relazione con l'altro e nello stesso tempo di promozione della corresponsabilità dei laici.

Dall'Enciclica "Deus Caritas Est": "la carità è una dimensione costitutiva e irrinunciabile della Chiesa, accanto e alla pari con l'annuncio della Parola e l'evangelizzazione. Anzi, l'esercizio della carità è una strada di evangelizzazione che si realizza attraverso il servizio, la testimonianza operosa di chi fa proprio il problema dell'altro." In altri termini, la carità rappresenta l'applicazione assidua nei fatti, di quanto ascoltato dalla Parola di Dio nell'omelia domenicale ed in quanto tale è una prerogativa di ciascun cristiano e responsabilità di tutta la comunità di una parrocchia e non solo di gruppi o di singoli operatori. Il credente non può chiamarsi fuori da questa responsabilità, né può delegare ad altri questo compito.

Il nostro impegno deve essere quello di recuperare questa dimensione, far sì che davvero il problema di uno diventi il problema di tutti ed agevolare in tal modo la ricerca di quelle soluzioni per "uscire dal bisogno", facendo ricorso a quella creatività della carità a cui ci richiamava Giovanni Paolo II°.

3) La centralità della formazione "Significato di senso".

E' di tutta evidenza come, per perseguire tali obiettivi, non sia più sufficiente affidarsi alla buona volontà dei singoli, peraltro preziosa, ma diventa prioritario non solo ampliare le proprie

conoscenze, ma soprattutto rendersi disponibili a porsi in discussione, anche a costo di modificare convincimenti radicati.

Stiamo lavorando, nell'ultimo anno, per arricchire e consolidare gli strumenti pastorali di Caritas Italiana (Centri di Ascolto, Laboratorio formazione, Osservatorio delle povertà e delle risorse), perfezionare l'organizzazione e la metodologia di lavoro ("osservare, ascoltare e discernere" con "occhio", "orecchio" e "mente" attenti alla realtà sociale circostante), nell'intento di disporre in rete i CdA ad oggi operativi, nonché la "messa in rete" di tutte le competenze tecniche che intendono dare una mano (strutture, singoli professionisti ed associazioni).

Gli obiettivi della formazione, sono:

- a) Acquisire conoscenza e consapevolezza in ordine alla testimonianza dei valori della Carità.
- b) Avvicinare all'ascolto la comunità cristiana, costruendo relazioni significative, al fine di restituire centralità e dignità alla persona, valorizzando la prossimità. Valorizzare la prossimità significa, infatti, eleggere il proprio territorio parrocchiale, quale luogo di evangelizzazione e porsi come "sentinella" (secondo una felice immagine del Cardinale Martini) in ascolto di chiunque chieda aiuto.
- c) L'avvio di percorsi mirati al conseguimento di una propria crescita spirituale ed umana, indispensabile per qualificare il rapporto con l'altro, dalla persona bisognosa a quella con cui si collabora, indicando anche gli strumenti per la conoscenza delle dinamiche di gruppo e la gestione dei conflitti (Counseling).
- d) Promuovere un percorso di integrazione di esperienze tra le diverse realtà operative presenti in una parrocchia, che affermino la "testimonianza della Carità", quale naturale compimento delle prassi liturgiche e di evangelizzazione.
- e) Animazione alla testimonianza della carità (Pastorale della carità). Inserire nei percorsi di catechesi a tutti i livelli e con linguaggi evidentemente diversificati (dai corsi per la comunione a quelli della Cresima, a quelli di preparazione al matrimonio), contenuti che pongano al centro "la qualità dell'ascolto e della relazione con l'altro", l'attenzione verso chi è in condizione di bisogno, il tema delle povertà (in specie il rapporto tra Gesù ed i poveri). Tematiche, peraltro, sicuramente già previste in molte di queste "formazioni", ma non sempre all'interno di un disegno complessivo ed organico che includa tutti i percorsi previsti e che si avvalga di materiali didattici (cartacei e audiovisivi).
- f) Un percorso formativo teso, dunque, a capovolgere la concezione di una Caritas esclusivamente intesa come distribuzione di pacchi alimentari, di beni, o di soldi, etc., modalità che non fa un buon servizio alla carità, anzi la ridimensiona, ma direi di più, la umilia. Perché se fin dal catechismo ci hanno insegnato a vedere il Cristo nel volto di chi è in condizioni di bisogno, diventa riduttivo limitarsi a consegnare un pacco di viveri, senza chiedersi chi sia quella persona, dove vive, come vive, quali le ragioni per cui è costretta a ritirarlo.

Non vi è dubbio che questo approccio sia molto più impegnativo e faticoso, perché accettare di entrare in relazione con l'altro significa lavorare su "se stessi", rendersi disponibili a mettersi in discussione, prendere coscienza dei propri limiti, superare i propri pregiudizi, imparare ad accogliere chi è profondamente diverso da me per amarlo per come è, e non per come mi piacerebbe che fosse, in una parola disponibili a lasciarci cambiare in meglio dal rapporto con l'altro. Allo stesso modo, questa modalità comporta un dispendio di energie molto maggiore nella "fase dell'accompagnamento", per gli operatori di "prossimità", chiamati ad assistere la persona nelle svariate tipologie di intervento (consulenze, disbrighi di pratiche burocratiche, etc.) .

4) Principali strumenti Pastorali.

In questo senso, **il CdA** (Centro di Ascolto) rappresenta l'elemento centrale dell'assetto organizzativo. Esso non va inteso solo come uno spazio fisico dove accogliere le persone, ma come una "dimensione umanitaria" che può realizzarsi in qualunque luogo: a casa della persona bisognosa, per strada o seduti al tavolo di un bar. Sappiamo bene, infatti, come non siano tanti, coloro che per pudore si recano presso i CdA, soprattutto tra quanti sono stati colpiti dalla recente crisi e sono sempre più in espansione.

Il primo approccio può, dunque, avvenire in tanti modi: la segnalazione ad un operatore del CdA, da parte del parroco o da parte di altri volontari parrocchiali. Chiunque può venire a conoscenza di situazioni di bisogno nel proprio condominio o di confidenze nei luoghi di lavoro, etc. L'aspetto essenziale è che qualunque sia il luogo di ascolto, l'atteggiamento dell'operatore deve essere un atteggiamento di accoglienza, in cui traspaia in modo chiaro (verbale e non verbale) la disponibilità all'ascolto, alla conoscenza reale delle problematiche della persona. Molto spesso il sentirsi accolti, di per sè, già depotenzia l'angoscia legata alle difficoltà vissute e questo indipendentemente dalla risoluzione dei problemi.

In secondo luogo, tale approccio, farà sì che il colloquio (a volte possono essere necessari più di uno), non si limiterà al semplice "bisogno" che aveva portato la persona al CdA, es. la richiesta di un "pacco" di alimenti o il pagamento di una bolletta, ma si apre ad un'ampia gamma di difficoltà e sofferenze, di cui la richiesta immediata, molto spesso, rappresenta solo la punta dell'iceberg. E' essenziale, tuttavia, a meno che non vi siano **documentate o verificate** condizioni di urgenza da esaudire immediatamente, che si sganci il bisogno dalla soddisfazione dello stesso, per non incoraggiare atteggiamenti di dipendenza o vittimistici.

Il ruolo più delicato di un operatore di un CdA, infatti, è quello di **autopromuovere** la persona nell'affrancamento dal bisogno. In tal caso, si condividerà un progetto di "**presa in carico**" e si studierà INSIEME un percorso di uscita dal bisogno stesso.

Strumento dell'ascolto, la compilazione di una scheda che include la liberatoria per la privacy, ove viene riportata la "storia" dell'utente, le richieste avanzate, le risposte erogate. La scheda verrà di volta in volta aggiornata sulla base di nuove necessità che dovessero emergere nella vita delle persone. Copia della scheda verrà inviata alla Caritas Diocesana, affinché poi provveda alla

consegna (con i dati personali crittografati) alla caritas regionale e, da questa, al livello nazionale, per contribuire alla stesura del Dossier annuale delle povertà pubblicato dalla Caritas Regionale e Nazionale. Tale strumento risulterà particolarmente prezioso per l'elaborazione dei dati utili per censire non solo le povertà presenti sul territorio diocesano, ma anche per elaborare progetti specifici su singole situazioni di bisogno (anziani, alcolismo, etc.). In prospettiva è allo studio la compilazione informatizzata della scheda "utente" che consentirà ai CdA in rete, di accedere (senza modificarli) agli elenchi degli assistiti di ciascun CdA.

Dopo la fase dell'ascolto, i bisogni emersi potranno trovare risposta nell' **"l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse" (O.P.R.) diocesano o foraniale.**

L'OPR è uno strumento a disposizione della diocesi, che ha la funzione di individuare sul territorio le risorse **formali** (ASL, Enti, SERT, case famiglia, strutture per anziani, associazioni che si occupano di dipendenze, etc.), cui attingere, per prestazioni o semplicemente sul piano informativo (ad es. quali passi fare per ottenere un'invalidità), oppure **informali** (medici, avvocati, psicologi, consultori, etc., disponibili a fornire la propria opera gratuitamente).

All'OPR, compete anche lo sportello del lavoro, attraverso cui, previ colloqui con la responsabile, vengono valutate le attitudini della persona e nei limiti delle disponibilità presenti nella banca dati, eventuali accessi al mondo del lavoro. Tuttavia, va anche detto che la ricerca di soluzioni possono anche essere effettuate all'interno del territorio di appartenenza della parrocchia.

5) La Caritas Parrocchiale.

La Caritas Parrocchiale è un organismo, nominato dal parroco e dal consiglio pastorale, costituito da un gruppo di persone dedicate o trasversale alle varie realtà parrocchiali, con il compito di "animare" e "sensibilizzare" la comunità sui temi della Carità. Ha il compito di tradurre in fatti, in azioni, l'attenzione rivolta all'area del disagio presente all'interno del territorio anche attraverso percorsi di pastorale integrata. Deve essere in grado di "leggere il proprio territorio", coltivarne il legame, per promuovere diverse forme di missione nell'ambito della parrocchia, con azioni attraverso le quali si impara operando:

a) identificare le aree o le condizioni di povertà ed attivarsi per raccogliere fondi, attraverso iniziative aggregative o "collette", reperire risorse umane, etc.. La Caritas Diocesana ha messo a disposizione strumenti di lettura del sociale (questionari) che possono avvalersi di testimoni privilegiati. Es. intervistare gli anziani per l'analisi dei processi di trasformazione nei nostri territori. Si possono ottenere tre risultati: valorizzarne l'esperienza, rafforzare il valore delle relazioni tra generazioni e svolgere una funzione pedagogica nei confronti dei giovani, intervistare i medici di base per l'individuazione dei bisogni prioritari, etc..

b) Seminari tematici attraverso il metodo del laboratorio interattivo: su bisogni specifici emersi (bullismo, devianze minorili, disagio psichico, abbandono anziani, immigrazione, disoccupazione, politiche sociali, legalità, etc.), si avvia un confronto con personalità competenti per elaborare possibili soluzioni.

- c) **Contributi economici** da parte di famiglie più abbienti (una percentuale ogni mese), a favore di famiglie più bisognose, nell'ottica del passaggio da una mentalità elemosiniera alla condivisione;
- d) **Coordinare iniziative di carità** già esistenti in parrocchia (es. banco alimentare, distribuzione vestiti, etc.), senza sostituirsi a nessuna di esse, ma ponendosi come punto di riferimento comunitario per un migliore e più cosciente servizio, in vista di una proposta pastorale organica.
- e) **Favorire la costruzione di un lavoro di rete** tra le realtà extra e intraparrocchiali: scoutismo, azione cattolica, vincenziane, associazioni, etc.
- f) **Collaborare con le istituzioni**, per stimolare interventi organici e contribuire a creare solidarietà sociale, riconoscimento dei diritti-doveri di cura, inclusione e cittadinanza.

Come ci viene ricordato dal documento pastorale dell'episcopato italiano **“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”** (01/07/2005), non vi è dubbio come “... la rete capillare delle parrocchie costituisca una risorsa importante... ma occorre partire dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia...”. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.....e tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse.... Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente....

6) Caritas: temi integrativi.

Deve essere chiaro ed è bene ribadirlo in modo forte, che, al di là di qualunque proposta progettuale di lungo periodo che pure stiamo portando avanti, la Caritas deve dotarsi di strumenti e di un coordinamento in grado di prendere posizione e dare risposte forti su temi di carattere generale che riguardano i diritti sacri per ogni cittadino, a cominciare dalla tutela della salute o al diritto al lavoro o al diritto all'accoglienza per quanto riguarda gli immigrati. Perché se è vero che la Caritas non può sostituirsi alle istituzioni, è anche vero che può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella crescita di una coscienza collettiva, in grado di mobilitare la parte più consapevole della cosiddetta società civile.

Non vi è dubbio che la Caritas deve rivestire un ruolo molto più incisivo, nel ruolo di pungolo delle istituzioni o indicare e sollecitare soluzioni concrete, nell'ambito delle politiche sociali. Allo stesso modo deve saper prestare attenzione all'ambiente, come tutela del Creato, oltre che svolgere un ruolo promozionale nel cambiamento degli stili di vita, improntati a sobrietà, moderazione e condivisione dei beni. Immaginare un'alternativa sul piano dell'economia e del mercato, per approdare ad una visione politica, cioè del bene comune, che tenga anche conto della spesa sociale.

7) Costruzione delle “Unità Foraniali”.

La scelta di radicare e rendere capillare l'organizzazione dei CdA, attualmente dai 12 ai 20 distribuiti nelle cinque foranie, nell'ottica duplice di avvicinare quanto più possibile la Chiesa alle

povertà nei rispettivi territori e di ri-animare le rispettive comunità al fine di costruire reti di solidarietà territoriale, ha conseguentemente reso necessaria la creazione dell' Unità Foraniale.

L'Unità Foraniale rappresenta una struttura organizzativa o "tavolo interparrocchiale" intorno al quale siedono i referenti dei CdA della forania, coordinati da un responsabile foraniale, già indicato dal collegio dei presbiteri della forania, coadiuvato da collaboratori scelti dalle parrocchie della forania e supervisionato dalla Direzione della Caritas diocesana.

L'intento è quello di seguire l'andamento delle attività di ascolto nelle singole parrocchie e di elaborare possibili risposte foraniali, sia di tipo "strutturale", che ne razionalizzi l'impiego (un unico centro di distribuzione abiti, una mensa, un dormitorio, un polo di servizi, legale, medico, etc.), sia di iniziative tese ad incentivare la collaborazione dei cittadini del territorio (adozione di famiglie bisognose, stesura elenchi di disponibilità professionali, quali servizi idraulici, elettricistici, di muratura, assistenza anziani, etc.).

8) La Caritas ed il ruolo della Chiesa locale.

La Chiesa intesa come gerarchia ecclesiale può svolgere un ruolo fondamentale nella promozione e nel consolidamento di questo percorso progettuale. E' una questione di scelte.

Rispetto al tema della carità, nella vita delle nostre parrocchie sono individuabili tre diversi atteggiamenti:

1) di indifferenza, ed è quello che accade in alcune realtà, basti pensare che il problema del disagio, sia esso legato all'indigenza, sia quello legato a problematiche esistenziali, non sembra rientrare tra le priorità normalmente affrontate all'interno dei consigli pastorali.

2) Minimalista. Considerare la Carità una tra le tante attività della parrocchia, generalmente relegata alla buona volontà di singoli o piccoli gruppi, dediti essenzialmente ad un'attività di tipo assistenziale.

Questa potrebbe anche rappresentare una scelta, un modo di interpretarla, se mai potenziando i servizi, ad es. il banco alimentare o allentando i cordoni della borsa per pagare bollette. Non che non sia giusto, anzi, diciamo che, nella migliore delle ipotesi, corrisponde alla nobile esigenza di venire incontro alle richieste di un'umanità spesso disperata, angosciata, che non sa come fare per tirare avanti; nella peggiore, può rischiare di trasformarsi, in assenza di forti motivazioni, in un "business", in un comitato di affari, in un centro di potere, come la gestione arbitraria di "banchi alimentari" parrocchiali di dubbia trasparenza, con il rischio concreto di "servirsi dei poveri", anziché "servire i poveri". In ogni caso ci sembra una strategia scarsamente rispettosa della dignità dell'altro, scarsamente consapevole delle potenzialità di riscatto della persona povera o in difficoltà, amplificandone atteggiamenti di dipendenza e/o di vittimismo.

3) Infine c'è un terzo atteggiamento, che sta prendendo sempre più piede nella nostra diocesi, quella di una Caritas che torni a rappresentare una realtà essenziale, costitutiva dell'essere Chiesa, la Caritas voluta da Paolo VI, quando la fondò nel 1971, ribadita dalle encicliche di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, nella ben nota "Deus Caritas Est".

Una carità che torni ad essere ciò che rappresentava per le prime comunità cristiane: un vincolo indissolubile, tra la celebrazione dell'eucarestia e l'attenzione verso i bisogni del prossimo, la condivisione dei bisogni stessi, il valore della relazione con l'altro, poiché è questa l'essenza, la natura autentica della Carità, non altro.

Questa dovrebbe essere la “funzione prevalentemente pedagogica” della Caritas, che rappresenta l'architrave fondamentale del percorso formativo di Caritas Italiana ed ha lo scopo di trasformare in senso comunitario la testimonianza della carità, per far sì che “il problema di uno diventi il problema di tutti”. Nello stesso tempo, però, la funzione pedagogica deve sostenere ed alimentare costantemente la “diaconia”, ossia il servizio verso il prossimo. Infatti la prima senza la seconda si ridurrebbe a puro intimismo, il servizio, senza la funzione pedagogica e l'azione dello Spirito, si ridurrebbe a puro attivismo fine a se stesso.

9) Conclusioni

Vorrei concludere con una citazione tratta dal convegno della CEI su “**il vangelo della Carità per una nuova società in Italia**” tenutosi a Palermo nel 1995: “Uno stile Caritas, principio trasformatore del nostro tessuto sociale, esige che ogni sua componente interna si senta chiamata in prima persona a svolgere in modo responsabile e non delegato questo compito.

È il tempo di una nuova responsabilità. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. A ciascuno di noi viene chiesto di mettersi in gioco, condividendo risultati, traguardi e fatiche, contribuendo così a renderci tutti capaci di abitare in modo responsabile il nostro presente, la nostra società”.

In definitiva, la Caritas parrocchiale deve favorire cambiamento di mentalità e di prassi, aiutando a superare sia la mentalità assistenzialistica, sia la mentalità di delega che spesso accompagna, volutamente o no, le istituzioni caritative, ribadendo che soggetto della carità è la chiesa tutta e istituendo un cammino di educazione graduale che va dal gesto dell'elemosina alla condivisione missionaria, passando:

- dalla delega alla partecipazione,
- dall'elemosina all'accoglienza,
- dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti,
- dalla semplice conoscenza dei bisogni al “farsene carico”,
- dalle risposte emotive e occasionali all'intervento organico e continuativo.

Domenico Iannascoli